



**LEGAMBIENTE**

# **OLTRE IL FOSSILE: ENERGIA E LAVORO NELL'ADRIATICO DEL FUTURO**



## **Indice**

Riconversione del settore Oil & Gas: dalla necessità, una grande opportunità di rilancio per Ravenna ed il settore Off-Shore nazionale .....	pag.3
Estratto del DOSSIER NO-OIL- I DATI DELL'EMILIA ROMAGNA.....	pag 10
Le fonti fossili in Emilia Romagna.....	pag.11
Concessioni di coltivazione e istanze di concessione di coltivazione.....	pag.13
I “regali” alle fossili.....	pag.20
Il Nemico del Clima.....	pag.23

# Riconversione del settore Oil & Gas: dalla necessità, una grande opportunità di rilancio per Ravenna ed il settore Off-Shore nazionale

## **1 - UN SETTORE IN CRISI CHE NON PUO' GUARDARE AL PASSATO MA CHE HA BISOGNO DI COSTRUIRSI UN FUTURO SOSTENIBILE**

Sebbene l'Emilia Romagna si presenti come uno dei centri di punta dell'Oil and Gas nazionale ed internazionale, la situazione attuale è decisamente poco rosea dal punto di vista delle prospettive economiche ed occupazionali.

E' un dato il fatto che **le fortune del polo O&G di Ravenna- incominciate alla fine degli anni sessanta siano in declino già da tempo. E non per le norme ambientali e "salva clima"** auspicate da sempre più associazioni e cittadini, ma per condizioni strutturali del settore.

Il comparto dell'Emilia Romagna, a partire dagli anni settanta ha saputo sviluppare know-how e capacità ingegneristica e tecnologica all'avanguardia per i tempi, sia in campo metalmeccanico/impiantistico che di servizi a supporto delle attività di perforazione sia nello sviluppo di sistemi di installazione offshore e sottomarine. Sviluppo di know-how che ha consentito a molte società Ravennate di posizionarsi anche sul mercato internazionale. Nel tempo a Ravenna si sono sviluppate yard per la costruzione di piattaforme, cantieri navali per la costruzione di rimorchiatori e navi di supporto alle attività di perforazione (supply-vessel), servizi di diving oltre ad una flotta di chiatte.

Gli addetti del settore in anni "di gloria" sono arrivati a contare le 10.000 unità, all'incirca nel 1992.

Tali numeri sono però in fase di declino ormai da un decennio. Ne è riprova la caduta occupazionale e di fatturato delle aziende che vi operano, sebbene ancora oggi si contano circa 100 imprese per 3000 addetti del settore circa<sup>1</sup>.

**Nel tempo si è passati da un fatturato annuo di 3 miliardi di euro del 1992 a circa 1 miliardo nel 2018 in leggera ripresa rispetto al minimo registrato nel 2016 di circa 800 milioni.**

E questa crisi non è dipesa dalle spinte ecologiste dei governi, che in Italia non hanno mai voluto mettere veramente in discussione le politiche di ENI ed i privilegi al fossile. Anche se le politiche climatiche dovranno per forza intervenire in fretta sul definitivo abbandono delle estrazioni.

Quali dunque le cause della crisi?

- 1) Da una parte la difficoltà di gran parte delle imprese di rimanere competitivi in un ambito di mercato maturo (come è quello dell'Oil & Gas) sia per le dimensioni, sia per specializzazione tecnica. E' utile infatti evidenziare come il comparto imprenditoriale locale, tranne pochissime eccezioni, è rimasto ancorato ad un concetto industriale/artigianale familiare che ha fatto la fortuna italiana negli anni del boom economico ma che non ha saputo svilupparsi in un contesto internazionale, rimanendo spesso legata esclusivamente al territorio.

---

<sup>1</sup> Dati desumibili da ROCA

- 2) Dall'altra l'aumento della concorrenza a basso costo dei paesi emergenti in un settore che, sebbene ridimensionato dalla crisi economico-finanziaria mondiale, ha comunque garantito investimenti più alti che altri settori. Una concorrenza sempre più forte su tecnologie consolidate tipiche di un mercato maturo che in cui si è assottigliato il livello di specializzazione e innovazione che le aziende Ravennate avevano conquistato negli anni settanta e ottanta.

Altro aspetto certamente rilevante è stato il legame di dipendenza dalle grandi aziende statali, che prima di tutto perseguono i propri piani aziendali ed i propri modelli di business, senza mettere in campo reali strategie alternative di riconversione territoriale. **E' drammaticamente impressionante il fatto che ENI, non abbia attivato un parco di impianti ad energia rinnovabile in Emilia Romagna, se non pochi kW per impianti sperimentali.**

E' chiaro dunque che il problema del settore oggi è ben altro che l'ultimo provvedimento governativo che ha imposto il blocco delle attività per 18 mesi imposto ad inizio anno assieme agli aumenti dei canoni di ricerca. La levata di scudi contro il provvedimento può forse essere comprensibile da parte di ENI e delle società petrolifere, ma non lo è per niente se effettuata in modo acritico dalla politica locale, che non sta cogliendo l'urgenza di indirizzare il settore verso un futuro diverso. Un futuro che tenga conto dei posti di lavoro nei prossimi 10 e più anni così come dalla sopravvivenza delle future generazioni.

La **situazione nazionale a favore delle estrazioni di idrocarburi è in realtà assolutamente conveniente**, con canoni ancora molto bassi e sgravi ingiustificati sulle royalties delle concessioni a bassa produzione. Lo dimostrano i dati sulla produzione regionale di idrocarburi, che nel 2018 è stata per il 63% esentata da Royalties con un "mancato introito" pubblico di oltre 6 milioni di euro. **In questa situazione di crisi climatica non è possibile – ne realistico – chiedere corsie preferenziali per il settore degli idrocarburi, che invece andrebbe gravato sempre più di tasse ambientali.**

Anche sulla dismissione delle piattaforme ormai fuori produzione il sistema nazionale sta garantendo alle società petrolifere benefici ingiustificati, senza chiedere di avviare le necessarie dismissioni. Spostando avanti nel tempo gli investimenti e le spese a carico delle aziende.

## **2- IL BIVIO PER IL FUTURO: AGGRAPPARSI AD UN MODELLO IN DECLINO O RICONVERSIONE?**

La crisi climatica drammatica impone che rapidamente si inizi a lasciare gli idrocarburi nel sottosuolo. Ma, come si è visto, i problemi del settore regionale legato alle estrazioni sono iniziati già da tempo.

**Nelle condizioni attuali, ha senso continuare ad auspicare una ripresa forzata degli investimenti Oil & Gas tradizionali nell'Adriatico (prospezioni, trivellazioni e installazione piattaforme) che comunque è destinata a tramontare? Oppure non è meglio rivolgere l'attenzione politica e delle forze economiche e sindacali, verso una seria e pragmatica riconversione dell'intero settore industriale.**

La seconda ipotesi è di fatto l'unica sensata, per una serie di ragioni, sia ambientali che economiche:

- a) La necessità di una decarbonizzazione dei settori industriali è ormai un'esigenza assodata e irrinunciabile non solo da parte delle associazioni ambientaliste ma di tutte le Istituzioni Governative. Solo pochi soggetti politici – come il presidente Trump- oggi possono pensare di forzare la mano continuando a puntare politicamente sul fossile.
- b) Immaginare un'ulteriore opportunità nel settore Oil & Gas soprattutto su bassi fondali, quali quelli dell'alto Adriatico, pare una visione economicamente poco attraente e di corto respiro. Oggi le grandi aziende degli idrocarburi vedono ritorni economici importanti essenzialmente sullo sviluppo di grandi campi di gas offshore in alto fondale quali quelli per esempio in Egitto o Mozambico, non sicuramente su giacimenti relativamente modesti come quelli oggi ancora possibili in Adriatico.
- c) La riconversione di un settore industriale maturo, quale quello dell'Oil & Gas, risulterebbe una vera opportunità, a patto di anticipare i tempi rispetto al resto del mondo e riguadagnando un differenziale di innovazione e specializzazione che oggi è molto ridimensionato.

Il settore industriale di Ravenna storicamente è stato caratterizzato per la sua capacità di innovazione, per la sua propensione al rischio e la capacità di fare squadra e pertanto un ritorno alle origini potrebbe essere auspicabile, ma verso una nuova direzione di marcia.

### 3 - COME ATTUARE QUESTA RICONVERSIONE?

Senza la pretesa di esaurire un tema di tale portata si individuano qui alcuni spunti strategici per arginare la perdita di posti di lavoro, con politiche che siano al contempo positive per l'ambiente. Da una parte il versante delle rinnovabili, dall'altro una stagione di decommissioning delle piattaforme che può garantire oltre un decennio di interventi.

#### 3.1 Avviare la stagione del decommissioning

E' ormai una questione prioritaria dare avvio agli inevitabili progetti di decommissioning delle esistenti piattaforme giunte a fine vita produttiva, dismissione che è stata procrastinata finora in modo ingiustificato.

Si è già detto **che il prolungamento della vita di tali piattaforme è funzionale di fatto solo agli interessi delle società titolari le concessioni, che possono rimandare costi di smantellamento e rinaturalizzazione** che ovviamente non comportano ritorni economici diretti alle stesse, consentendo il mantenimento di liquidità a favore di investimenti maggiormente remunerativi.

Non si considera invece che **avviare il processo di smantellamento avrebbe il vantaggio di rimettere in gioco forza lavoro, e imprese oggi a corto di commesse e con poche prospettive.**

Nei prossimi **anni saranno almeno una quindicina le piattaforme che entro le 12 miglia marine nell'Adriatico Ravennate potrebbero uscire di scena.** Molte di più quelle sull'intero aree marine nazionali.

Di recente Legambiente, assieme a Greenpeace e WWF ha segnalato come **siano 34 gli impianti nazionali per cui potrebbero partire a brevissimo le procedure di dismissione.** Impianti mai entrati in produzione, non produttivi da almeno 10 anni o che non erogano gas o petrolio da almeno un quinquennio: dunque dei veri e propri relitti industriali. Di questi, 29 sono localizzati nel tratto di mare tra Veneto e Abruzzo, 2 davanti alla Puglia, 1 davanti a Crotona e 2 nel Canale di Sicilia. Dei 34 impianti, 25 sono dell'ENI (73,4%) e 9 di Edison (26,6). Tra questi impianti, 4 piattaforme hanno 50 anni o più (Porto Corsini MWA, San Giorgio a Mare 3, Santo Stefano a Mare 1.9, Santo Stefano a Mare 3.7), 4 più di 40 (Armida 1, Diana, San Giorgio a Mare C, Santo Stefano

Mare 4), tutte localizzate nel tratto di mare tra Veneto e Abruzzo, e ben 13 tra i 30 e 40 anni. Dei 34 impianti, 27 sono localizzati nella fascia di interdizione a nuove attività offshore delle 12 miglia, istituita nel 2013 a tutela delle nostre acque territoriali e degli ambienti costieri.

**Più in generale, sono 138 gli impianti offshore localizzati nei nostri mari, 94 dei quali nella fascia delle 12 miglia. E' evidente dunque che un programma di dismissione cadenzato e razionale porterebbe ad un vero e proprio "cantiere" diffuso della durata di non meno di 15-20 anni. Un tempo di fatto compatibile con una transizione economica sempre meno dipendente dal fossile.**

Oggi il dibattito sulle ore di lavoro necessaria per nuove piattaforme o per lo smantellamento, vedono i fautori del rilancio delle estrazioni petrolifere proporre numeri che appaiono il primo sovrastimati nel primo caso e sottostimati fortemente per il decommissioning. Nel caso della dismissione vanno infatti considerate le necessarie e propedeutiche attività di chiusura mineraria in sicurezza dei pozzi, di bonifica, nonché di recupero dei materiali utilizzati. Un insieme di azioni relevantissime per l'indotto.

A queste attività potrebbero affiancarsi – in alcuni casi limitati - anche attività non solo di smantellamento ma anche di riconversione possibile delle piattaforme come di seguito illustrato.

Queste attività di decommissioning potrebbero dunque dare un grande respiro al tessuto industriale Ravennate e Italiano che potrebbe mettere in campo il tuttora esistente know-how e le capacità manifatturiera già disponibili.

Lavori che non richiedendo dimensioni industriali enormi, e dunque alla portata dell'esistente settore.

**Ovviamente il Decommissioning avviato sul livello locale garantirebbe anche la formazione di uno specifico know-how da potersi spendere anche su un mercato nazionale e globale molto più vasto (più di 2000 saranno gli impianti nel mondo al 2040).**

Certo che, come tutti i cambi strategici, non ci si può aspettare che avvenga senza un piano nazionale o su iniziativa delle società proprietarie delle concessioni sulle quali le piattaforme insistono, trattandosi di investimenti a ritorno economico nullo o quasi per le stesse.

**E' necessario un piano specifico del Governo che vada a imporre l'avvio di queste dismissioni in tempi rapidi attraverso una analisi critica dei rischi ambientali connessi ad operazioni di questa portata e la creazione di sinergie industriali** in un comparto florido di competenze ma oggi scarsamente collaborativo.

E' ovvio che se la guida può essere **solo nazionale, le spinte dal territorio, a cominciare da Regione Emilia Romagna e rappresentanti dell'area ravennate (politica, come aziende e sindacati) devono chiedere di andare nella giusta direzione. Finora sembra invece che le spinte verso il Governo siano state diretta essenzialmente a mantenere vive attività del passato**, piuttosto a lavorare per un piano di riconversione. Analogamente nell'interlocuzione verso ENI. Dal referendum sulle trivelle che ha visto politica e buona parte delle forze socio economiche locali, sostenere lo status quo, nessuna idea alternativa alle estrazioni è stata messa in campo.

Nel dibattito sul futuro delle piattaforme, tra le ipotesi di cui si dibatte spesso c'è quella di una destinazione ad altri usi delle piattaforme. Si tratta di un'ipotesi da guardare con grande cautela, perché i benefici certi sarebbero prima di tutto per i proprietari.

Va detto chiaramente che le precondizioni di tale ipotesi sono:

- la chiusura mineraria della piattaforma e l'attuazione di tutte le eventuali operazioni di bonifica da parte dei soggetti proprietari.
- l'individuazione di nuovi utilizzi **non può essere di certo un'opzione per le aziende attualmente proprietarie per scaricare sul pubblico i costi di gestione post-mortem.** Tenuto conto che i costi di gestione di strutture simili rimarrebbero altissimi.

Con queste premesse alcune piattaforme potrebbero anche non essere smantellate e trovare altre destinazioni. **Attuando una analisi costi/benefici - saldamente guidata dal pubblico e non da interessi di parte – e a seguito di approfondite analisi circa i potenziali impatti ambientali si potrebbero individuare ipotesi di destinazioni alternative:** al puro decommissioning (inteso come rimozione e smantellamento dell'intera struttura) si potrebbero affiancare alcune attività di riconversione.

Tra le eventuali ipotesi di nuovi utilizzi oggetto di discussione si possono citare:

- Sviluppo di centri di ricerca di scienze marine: oceanografia, biologia, energie rinnovabili, ecc.
- Sviluppo di parchi di archeologia industriale particolarmente meritevoli di salvaguardia
- Riconversione delle strutture, laddove ne sussistono le condizioni ambientali, in installazioni per energie rinnovabili
- Utilizzo a fini di acquacultura o miticoltura.
- Riconversione della piattaforma in struttura ricettiva per turismo naturalistico. Questo potrebbe essere un'ipotesi nel quadro della diversificazione del settore turistico della riviera Romagnola. Alcuni esempi potrebbero essere basi di appoggio per attività sportive / naturalistiche subacquee stante la capacità di queste strutture di creare nel tempo rifugio straordinario per la fauna marina. Strutture in ogni modo energeticamente autonoma attraverso sistemi di energia solare ed eolica e a basso impatto ambientale.

### 3.2 L'ipotesi dell'eolico Offshore.

Nell'ottica di una generale riconversione energetica nazionale verso le energie rinnovabili, da tempo Legambiente chiede **che la principale azienda energetica controllata dallo Stato, cioè l'ENI, riorienti i propri investimenti in modo significativo verso le energie verdi ed il risparmio energetico.**

**Purtroppo su questo il lavoro è tutto da fare.**

Legambiente ha formulato una richiesta alla Regione Emilia Romagna inerente **la quantità di potenza di rinnovabili installate da ENI, a fronte delle sue ampissime attività sul territorio regionale: da questa richiesta è emerso come -ad oggi - siano stati installati una quantità trascurabile di kWp inerenti due impianti pilota di generazione elettrica da moto ondoso e delle maree!!!!**

Rispetto alle varie fonti rinnovabili una riflessione da aprire potrebbe essere quella delle **potenzialità dell'eolico off-shore nell'alto Adriatico.**

Indipendentemente dal soggetto imprenditoriale promotore un'ipotesi del genere **prevederebbe soluzioni innovative sia per quanto riguarda la tecnologia che le tecniche di installazione, dunque una potenziale occasione anche per il settore produttivo ravennate oggi impegnato sul fossile.**

Anche in questo settore la capacità imprenditoriale locale potrebbe trovare un mercato di sviluppo da spendere oltre i confini locali.

Si tratterebbe di una prospettiva occupazionale non indifferente sia in fase di realizzazione, ma soprattutto negli aspetti legati alle operazioni di manutenzione.

Alcune valutazioni tecniche nel merito:

Geomorfologicamente, il fondale dell'Alto Adriatico (non particolarmente profondo anche al largo) garantirebbe la potenzialità tecnica di installare pale eoliche anche a notevole distanza dalla costa, opzione che renderebbe le infrastrutture visivamente meno invasive.

Allo stato attuale, il livello di ventosità che insiste in questo tratto di mare è stato giudicato poco interessante a basse quote s.l.m. I dati disponibili sul livello di ventosità del territorio derivano da indagini eseguite sulle piattaforme off-shore di ENI (test su "Azalea B" e "Amelia A") spesso con attrezzature non ufficiali, non correttamente installate e ad altezze non sufficienti a fornire un valore significativo.

Nell'area dell'Alto Adriatico è stimata una velocità del vento su media annuale di circa 6m/s a 80m di altezza, che in termini di densità di potenza media è traducibile in 312W/m<sup>2</sup> per la produttività di un potenziale impianto.

La crescita delle dimensioni delle pale degli ultimi anni potrebbe tuttavia intercettare livelli di ventosità più interessanti a quote elevate, su cui si rendono necessari studi più attendibili e precisi.

A sostegno dell'ipotesi di impianti off-shore andrebbe considerata inoltre la presenza di dorsali elettriche importanti che partono dalla costa verso l'entroterra in corrispondenza di vecchie centrali elettriche (ad es. quella chiusa di Porto Tolle, e quelle di Ravenna e Fano). Dorsali già in grado di rispondere alla futura offerta di energia elettrica prodotta, quindi la rapida immissione della stessa in rete.

Un elemento riscontrato, sicuramente a favore dello sviluppo dell'eolico nell'Adriatico è la forte direzionalità del vento.

#### **4 - UNA CONSIDERAZIONE SULLA RICONVERSIONE DEL CARBURANTE**

Il settore dell'offshore marino finalmente dovrà affrontare a breve (Gennaio 2020) anche il passaggio all'utilizzo di carburante a minore contenuto di zolfo.

Un appuntamento definito nell'Ottobre del 2008, quando la International Maritime Organization (IMO, l'agenzia specializzata delle Nazioni Unite) ha ufficialmente richiesto il passaggio con effetto a Gennaio 2020 a carburante marino con contenuto di zolfo non superiore allo 0,5% dall'attuale 3,5%: tutte le realtà offshore soprattutto portuali dovranno fare i conti con queste restrizioni.

Il Diesel marino è tuttora uno dei carburanti per i quali sono consentiti alte concentrazioni di zolfo. A partire da Gennaio 2020 le imbarcazioni dovranno convertirsi a carburante a basso contenuto di zolfo sebbene non siano ancora chiare le modalità di imposizione di questa conversione ma sicuramente nessun armatore di grosse dimensioni potrà giocare al ribasso mettendo a repentaglio la propria reputazione. Una necessità che vedrà la ricerca indirizzarsi verso carburanti alternativi, preferibilmente di origine rinnovabile da un lato e dall'altro della sempre maggiore elettrificazione delle banchine portuali.

Ecco quindi un'ulteriore opportunità per un'area marittima come Ravenna e in generale per il settore industriale navale italiano per contribuire alla più rapida conversione possibile di molti mezzi.

In conclusione le opportunità e le capacità tecniche per affrontare queste sfide non mancano. Certo bisogna avere la volontà politica e imprenditoriale di perseguirle.

## DOSSIER NO OIL - I DATI DELL'EMILIA ROMAGNA

### PRODUZIONE IDROCARBURI E I REGALI ALLE FOSSILI-

#### Premessa

L'emergenza climatica è ormai un dato di fatto!

Nei nostri territori l'emergenza climatica si fa sentire sempre più spesso e con più intensità, arrivando a contare, secondo l'Osservatorio di CittàClima di Legambiente, oltre 470 eventi estremi verificatosi tra il 2010 e il 2018, di cui almeno 32 in Emilia Romagna, distribuiti in 297 Comuni e che hanno portato a 146 blocchi alle infrastrutture, 151 allagamenti e 66 esondazioni fluviali.

A queste conseguenze non possiamo dimenticare i temi dei profughi ambientali, le guerre e i decessi per inquinamento,

Dimostrazione di quanto sia urgente e necessario avviare al più presto una transizione energetica, dove rinnovabili, efficienza e mobilità sostenibile, accompagnate da smartgrid, materiali innovativi e sistemi di accumulo, siano il perno non solo di un sistema energetico più sostenibile e democratico, ma anche la nuova leva di uno sviluppo economico in grado di portare vantaggi ai cittadini e ai territori.

Un'emergenza che potrebbe trasformarsi in opportunità, ma che rischia invece, pur di difendere gli interessi di pochi, di lasciare le giovani generazioni senza un futuro, per citare i giovani di tutto il Mondo, che hanno avuto certamente la capacità di portare un tema così importante al centro del dibattito della società civile e di molti Governi. Meno in quello italiano, che sembra ancora non aver colto l'importanza dell'occasione, ma neanche l'urgenza di agire.

Le fonti fossili sono ancora al centro del dibattito politico, poche e timide azioni per attivare in maniera concreta il processo di decarbonizzazione, che come racconta l'ultimo Rapporto dell'IPCC, deve avvenire in pochi anni. E a dimostrarcelo sono ancora i numeri che mettono chiaramente in evidenza come le fonti fossili, petrolio e gas, siano ancora al centro del sistema energetico, con una costante crescita delle rinnovabili, ma troppo lenta per il raggiungimento dell'obiettivo emissioni nette zero entro il 2040, arrivando oggi a coprire il 18% dei consumi totali nazionali e il 35,1% di quelli elettrici.

Una transizione, che come è evidente, vede il suo primo nemico proprio negli interessi di chi estrae. Basti pensare agli oltre 18 miliardi di euro che l'Italia versa al settore Oil&Gas attraverso sussidi diretti e indiretti.

Per questo Legambiente punta l'attenzione a tutti quei progetti anacrostici che non permettono ai territori e al nostro Paese di guardare ad un futuro 100% rinnovabile e che bloccano l'innovazione energetica, così come a tutti gli impianti e le infrastrutture legate alle fonti fossili che non sono e non rappresentano nessun vantaggio per l'intero sistema Paese.

Il cambio di rotta verso un futuro 100% rinnovabile, rimarrà complesso e difficile se il nuovo Governo non si impegnerà con urgenza ad eliminare tutti i vantaggi di cui godono nel nostro Paese le compagnie petrolifere. Basti pensare che dal 2010 al 2018 le concessioni produttive di greggio in Emilia Romagna hanno estratto in totale circa 215 mila tonnellate di greggio di cui 171 mila, pari al

79,4%, sono risultate esenti dal pagamento delle royalties (*soglia di esenzione 50.000 tonnellate per concessioni in mare e 20.000 tonnellate per quelle a terra*). In questi anni la soglia minima di esenzione è stata del 65,3% nel 2012, con il massimo raggiunto proprio nel 2017 e nel 2018, in cui tutto il petrolio estratto nella Regione, è stato esente dal pagamento delle royalties.

Sempre per lo stesso periodo, le concessioni produttive di gas hanno estratto in totale 21.948 milioni di Smc, di cui 12.111, pari al 55,2%, sono risultati esenti dal pagamento delle royalties (*soglia di esenzione 25 milioni per concessioni a terra e 80 milioni per quelle a mare*). In questi anni, la percentuale di esenzione non è mai scesa al di sotto del 47% del 2010, con il massimo raggiunto proprio nel 2018, in cui il 61,4% del gas estratto è stato esente dal pagamento delle royalties.

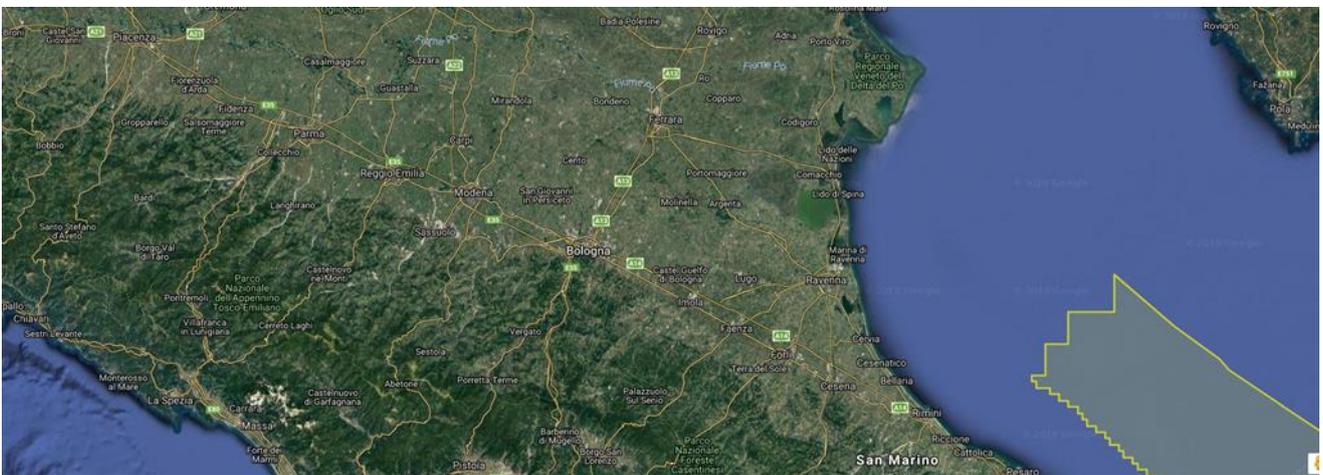
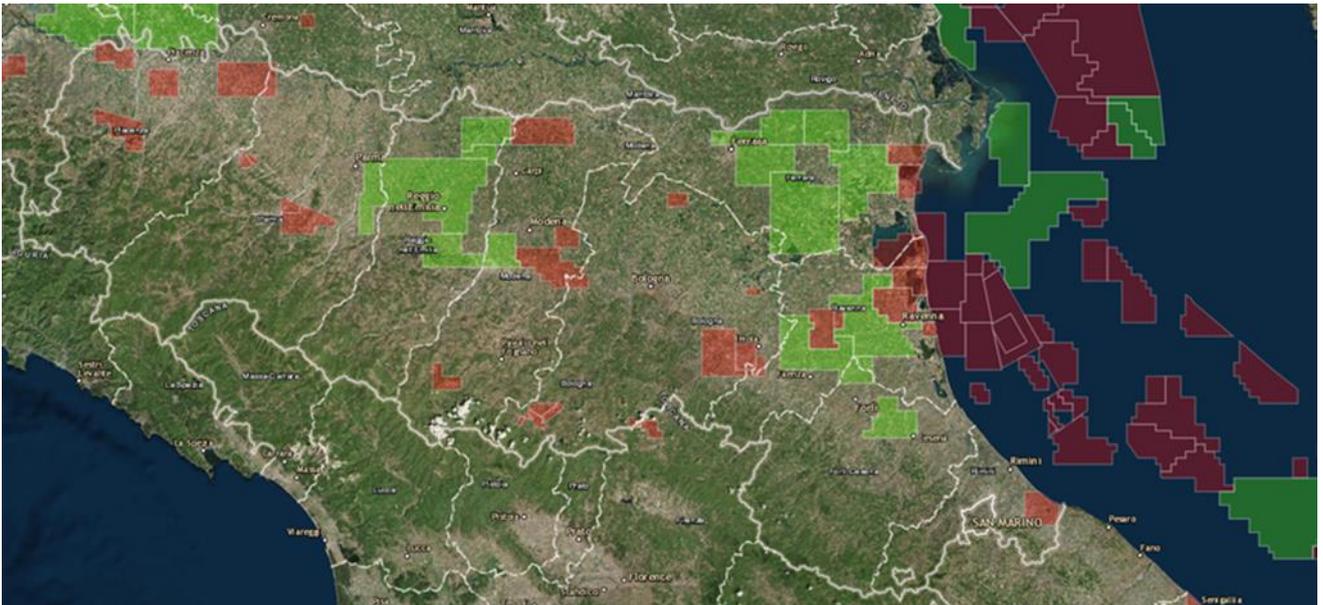
I numeri raccontati nel dossier di Legambiente No Oil, riportati nella seconda parte, raccontano bene non solo il ruolo, oggi ancora determinante delle fonti fossili anche a causa di politiche mancanti di sviluppo di un nuovo sistema energetico innovativo e rinnovabile, ma anche come le produzioni siano in costante riduzione da anni, continuando ad avere un ruolo superfluo nel panorama nazionale, e di cui certamente potremmo fare a meno sostituendo tali risorse con impianti da fonti rinnovabili e programmi di efficientamento del patrimonio immobiliare.

Scegliere di continuare a produrre gas e petrolio non solo mette a rischio il raggiungimento degli obiettivi climatici, ma anche quelli di sviluppo locale della Regione Emilia Romagna, costretta a subire la forte pressione delle compagnie, ma anche la poca lungimiranza e la mancanza di coraggio dei Governi, che invece di investire su prosumer, comunità energetiche, autoproduzione da fonti rinnovabili, si muove ancora troppo timidamente su un piano di chiusura e decarbonizzazione. Lasciando ancora al bando pratiche come l'autoproduzione, in grado di portare benefici diretti a cittadini e territori.

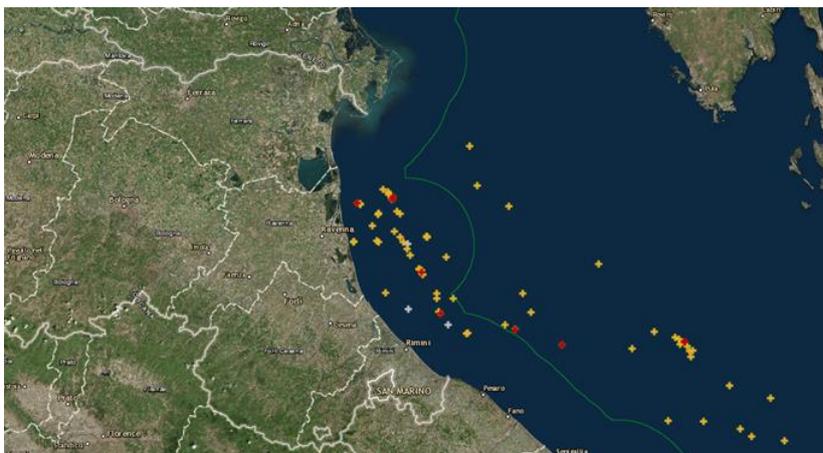
Anche per questa ragione Legambiente ha lanciato la petizione sull'autoproduzione, proprio per chiedere al Governo di accelerare i passi verso l'approvazione della Direttiva Europea che introduce e consente ai cittadini di avere un ruolo da protagonista nel sistema energetico.

## **Le fonti fossili in Emilia Romagna**

La percentuale di copertura delle fonti fossili rispetto ai consumi dell'Emilia Romagna (ultimi dati Simeri GSE anno 2016) si attesta al 89,5%, con le rinnovabili in continua crescita che coprono l'10,5% dei consumi della regione. I consumi finali lordi si attestano a 13.212 ktep, soddisfatti essenzialmente dai 5.018 ktep di gas e 4.235 ktep di prodotti petroliferi. Di questi ultimi, 2.828 ktep sono legati al consumo di gasolio. Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, sia per il settore elettrico che quello termico, i consumi finali sono 1.390 ktep, dovuti principalmente alle bioenergie (489 ktep), pompe di calore (434 ktep) e solare fotovoltaico (180 ktep).



- Concessioni di coltivazione
- Permessi di Ricerca
- Istanze di Prospezione
- ✦✦ Piattaforme



Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

## Concessioni di coltivazione e Istanze di concessione di coltivazione

### Produzione petrolio

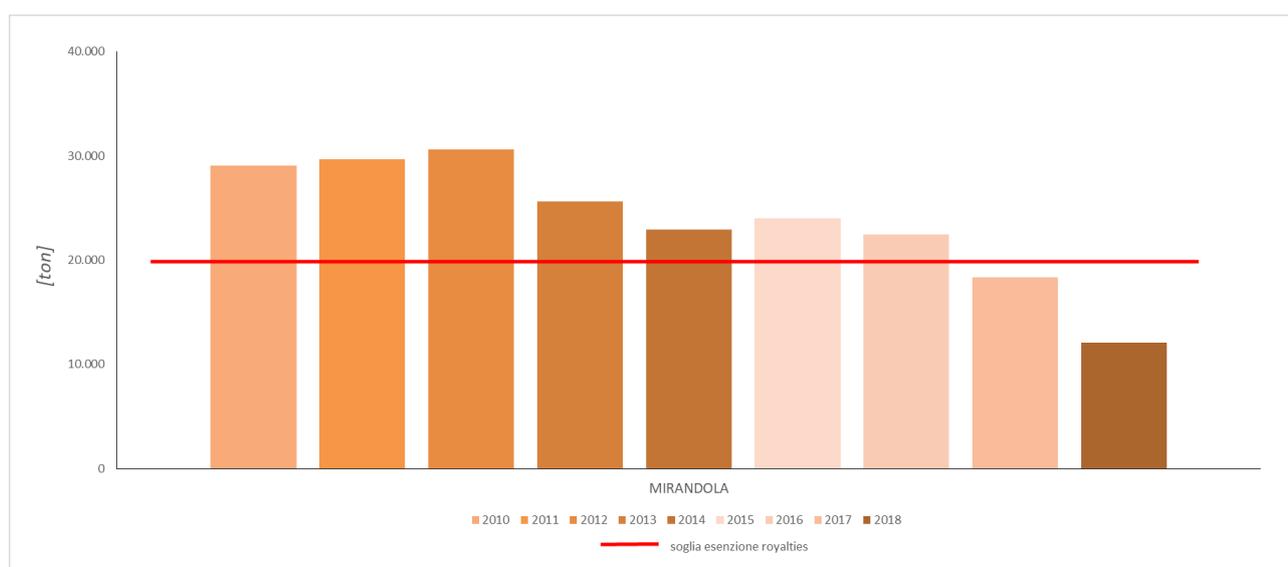
La produzione dell'Emilia Romagna di petrolio, nel 2018, è stata pari a **12,1 mila tonnellate** pari al solo 0,3% della produzione nazionale, questa arriva dall'unica concessione produttiva di greggio presente nella Regione nel 2018, MIRANDOLA. Situata su terra ferma, ha un'estensione di 122 chilometri quadrati tra l'Emilia Romagna e per una piccola porzione di territorio in Lombardia (0,37 kmq). La società che ne detiene il titolo esclusivo della concessione, composta da 10 pozzi totali, di cui 5 produttivi, è **SOCIETÀ PADANA ENERGIA**. L'altra concessione presente in Emilia Romagna e al momento non produttiva, è quella di CORTEMAGGIORE, di proprietà esclusiva **ENI**, sempre su terraferma, con un'estensione di 146 kmq.

#### PRODUZIONE PETROLIO 2018 - EMILIA ROMAGNA

Società	Area	Pozzi totali	Pozzi Produttivi	Totale complessivo
Concessioni	kmq	n.	n.	ton
<b>SOCIETÀ PADANA ENERGIA (100%)</b>	<b>122</b>	<b>10</b>	<b>5</b>	<b>12.109</b>
MIRANDOLA	122	10	5	12.109
<b>Totale complessivo</b>	<b>122</b>	<b>10</b>	<b>5</b>	<b>12.109</b>

*Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico*

Analizzando le estrazioni di greggio dal 2010 al 2018 è evidente come il trend produttivo si sia caratterizzato da una costante decrescita, facendo registrare -58,4% di produzione nello stesso arco temporale.



#### ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI PETROLIO - EMILIA ROMAGNA

*Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico*

## Produzione gas

Le concessioni produttive che estraggono gas in Emilia Romagna sono in tutto 43, 24 sulla terraferma e 19 in mare, per un totale di 2.878 kmq di superficie interessata, in grado di produrre, nel 2018, complessivamente di **1.565,5 milioni di Smc**, pari a circa il 28,2% della produzione nazionale.

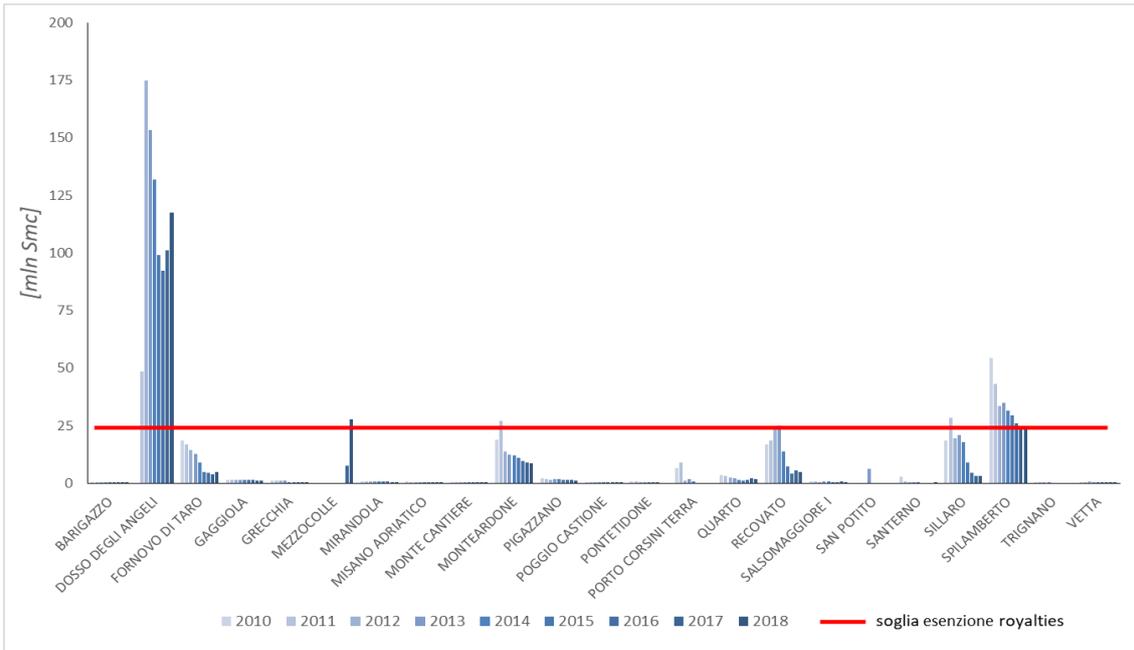
Le concessioni produttive presenti nella Regione sono riconducibili a 14 società petrolifere, tra queste la principale **ENI Spa** con 21 concessioni in esclusiva, a cui si aggiungono ulteriori 4 in comproprietà con altre compagnie. I pozzi totali presenti nelle concessioni sono 666 di cui 371 produttivi e 295 tra non eroganti e non produttivi.

### PRODUZIONE GAS 2018 – EMILIA ROMAGNA

Società	Piattaforme	Area	Pozzi totali	Pozzi Prod.	Mare	Terra	Totale
Concessioni	n.	kmq	n.	n.	mln Smc	mln Smc	mln Smc
<b>ENI (51% r.u.) EDISON (49%)</b>	<b>1</b>	<b>99,8</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>19,5</b>		<b>19,5</b>
A.C 21.AG	1	99,8	2	1	19,5		19,5
<b>ENI (75% r.u.) EDISON (25%)</b>	<b>3</b>	<b>151,4</b>	<b>8</b>	<b>5</b>	<b>28,6</b>		<b>28,6</b>
A.C 17.AG	3	151,4	8	5	28,6		28,6
<b>ENI (80% r.u.) ROCKHOPPER ITALIA (20%)</b>	<b>1</b>	<b>76,6</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>54,0</b>		<b>54,0</b>
A.C 35.AG	1	76,6	2	2	54,0		54,0
<b>ENI (81% r.u.) EDISON (19%)</b>	<b>4</b>	<b>16,9</b>	<b>10</b>	<b>2</b>	<b>10,0</b>		<b>10,0</b>
A.C 8.ME	4	16,9	10	2	10,0		10,0
<b>ENI (100%)</b>	<b>47</b>	<b>1.692,1</b>	<b>363</b>	<b>131</b>	<b>1.255,3</b>	<b>117,6</b>	<b>1.372,9</b>
A.C 1.AG	6	152,9	58	18	51,8		51,8
A.C 2.AS	4	34,4	42	6	46,7		46,7
A.C 3.AS	3	14,8	27	6	68,1		68,1
A.C 5.AV	2	19,2	6	4	11,0		11,0
A.C 6.AS	1	33,4	6	1	15,5		15,5
A.C 11.AG	1	154,7	9	8	151,0		151,0
A.C 12.AG	2	143,8	15	7	18,3		18,3
A.C 18.AG	1	39,3	7	4	33,2		33,2
A.C 24.EA	1	4,9	11	1	0,1		0,1
A.C 25.EA	1	25,9	10	7	17,2		17,2
A.C 26.EA	3	131,3	26	4	35,1		35,1
A.C 27.EA	2	110,0	18	10	185,2		185,2
A.C 28.EA	1	24,6	1	1	3,5		3,5
A.C 29.EA	3	81,9	10	6	51,3		51,3
A.C 30.EA	2	114,4	10	10	0,3		0,3
A.C 32.AG	1	190,0	4	2	23,5		23,5
A.C 33.AG	1	51,3	4	3	92,5		92,5
A.C 34.AG	1	147,3	4	2	29,8		29,8

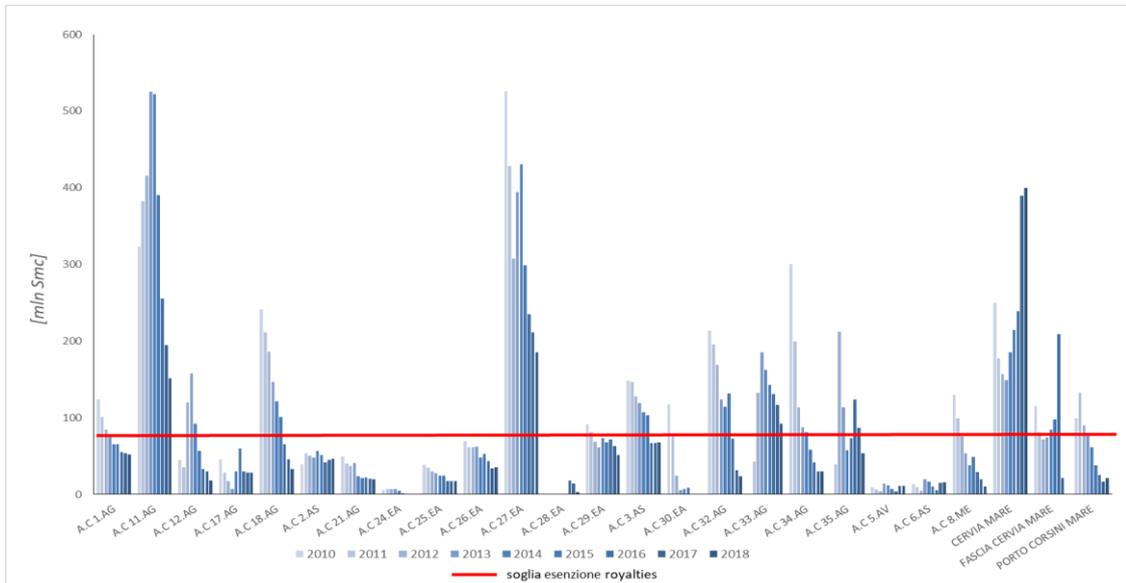
CERVIA MARE	7	43,4	37	18	399,5		399,5
PORTO CORSINI MARE	4	56,4	30	3	21,5		21,5
DOSSO DEGLI ANGELI		118,5	28	10		117,6	117,6
<b>CANOEL ITALIA (100%)</b>		<b>75,3</b>	<b>1</b>	<b>1</b>		<b>0,3</b>	<b>0,3</b>
MISANO ADRIATICO		75,3	1	1		0,3	0,3
<b>CH4 LIZZANO (100%)</b>		<b>3,3</b>	<b>5</b>	<b>5</b>		<b>0,4</b>	<b>0,4</b>
GRECCHIA		0,2	5	5		0,4	0,4
<b>GAS PLUS ITALIANA (100%)</b>		<b>118,6</b>	<b>5</b>	<b>2</b>		<b>5,9</b>	<b>5,9</b>
PIGAZZANO		81,9	1	1		1,3	1,3
RECOVATO		36,8	4	1		4,7	4,7
<b>GAS PLUS ITALIANA (67% r.u.)</b>							
<b>IRMINIO (26%)</b>		<b>63,7</b>	<b>4</b>	<b>1</b>		<b>8,5</b>	<b>8,5</b>
<b>PETROREP ITALIANA (7%)</b>							
MONTEARDONE		63,7	4	1		8,5	8,5
<b>GAS PLUS ITALIANA (71,43% r.u.)</b>							
<b>IRMINIO (21,43%)</b>		<b>12,5</b>	<b>2</b>	<b>2</b>		<b>4,9</b>	<b>4,9</b>
<b>PETROREP ITALIANA (7,14%)</b>							
FORNOVO DI TARO		12,5	2	2		4,9	4,9
<b>LAZZI GAS (100%)</b>		<b>40,4</b>	<b>34</b>	<b>34</b>		<b>1,3</b>	<b>1,3</b>
GAGGIOLA		9,1	34	34		1,3	1,3
<b>NORTHSUN ITALIA (100%)</b>		<b>7,4</b>	<b>2</b>	<b>2</b>		<b>3,2</b>	<b>3,2</b>
SILLARO		7,4	2	2		3,2	3,2
<b>SOCIETÀ IDROELETTRICA ALTO MODE NESE - S.I.A.M. (100%)</b>		<b>39,4</b>	<b>26</b>	<b>19</b>		<b>1,0</b>	<b>1,0</b>
BARIGAZZO		1,4	5	5		0,4	0,4
MONTE CANTIERE		36,4	8	3		0,1	0,1
VETTA		1,6	13	11		0,5	0,5
<b>SOCIETÀ PADANA ENERGIA (100%)</b>		<b>406,7</b>	<b>26</b>	<b>12</b>		<b>52,9</b>	<b>52,9</b>
MEZZOCOLLE		144,9	1	1		27,8	27,8
MIRANDOLA		122,0	10	3		0,3	0,3
SANTERNO						0,6	0,6
SPILAMBERTO		139,8	15	8		24,2	24,2
<b>SOCIETÀ PADANA ENERGIA (66,67% r. u.) EDISON (33,33%)</b>		<b>58,4</b>	<b>1</b>	<b>1</b>		<b>1,6</b>	<b>1,6</b>
QUARTO		58,4	1	1		1,6	1,6
<b>SOCOPLUS (100%)</b>		<b>1,2</b>	<b>10</b>	<b>8</b>		<b>0,1</b>	<b>0,1</b>
POGGIO CASTIONE		1,2	10	8		0,1	0,1
<b>TERME DI SALSOMAGGIORE E DI TABI ANO (100%)</b>		<b>13,9</b>	<b>10</b>	<b>8</b>		<b>0,5</b>	<b>0,5</b>
SALSOMAGGIORE I		4,4	10	8		0,5	0,5
<b>Totale complessivo</b>	<b>56</b>	<b>2.877 ,6</b>	<b>511</b>	<b>236</b>	<b>1.367, 3</b>	<b>198,3</b>	<b>1.565, 5</b>

Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico



**ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI GAS A TERRA - EMILIA ROMAGNA**

Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico



**ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI GAS A MARE - EMILIA ROMAGNA**

Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Come evidente dal grafico precedente, tutte le concessioni dell'Emilia Romagna in questi ultimi anni hanno un trend di produzione in diminuzione. I numeri più importanti riguardano le concessioni storicamente più produttive, A.C 11.AG che ha avuto una riduzione di produzione del 71,2% nel periodo 2013-2018 e A.C 27.EA che ha avuto una diminuzione del 64,8% nel periodo 2010-2018.

**ISTANZE DI CONCESSIONE DI COLTIVAZIONE - EMILIA ROMAGNA**

Società Concessioni	Mare	Terra
	kmq	kmq
<b>ALEANNA RESOURCES LLC (100%)</b>		<b>48,8</b>
VALLE DEL MEZZANO		48,8
<b>ALEANNA RESOURCES LLC (85% R.U.) PETROREP ITALIANA (15%)</b>		<b>21,9</b>
GRADIZZA		21,9
<b>ENI (100%)</b>		<b>26,9</b>
AGOSTA		26,9
<b>PO VALLEY OPERATIONS PTY (100%)</b>	<b>65,9</b>	<b>80,7</b>
SELVA MALVEZZI		80,7
d 40 A.C.-PY	65,9	
<b>AGIP (%) TOTAL ITALIA (%) STARGAS ITALIA (%)</b>	<b>144,2</b>	
d 35 A.C.-AG	144,2	
<b>Totale complessivo</b>	<b>210,1</b>	<b>178,3</b>

*Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico*

Nonostante negli ultimi anni il trend di produzione sia in decrescita, in Emilia Romagna ci sono ben 6 istanze di concessione di coltivazione riconducibili a 7 Compagnie petrolifere. Le istanze in oggetto interessano 210 kmq di ambiente marino e 178 kmq di terra.

**Concessioni di coltivazione non più produttive**

**CONCESSIONI NON PIÙ PRODUTTIVE – EMILIA ROMAGNA**

Società Concessioni	Mare	Terra
	kmq	kmq
<b>ALEANNA ITALIA (100%)</b>		<b>14,8</b>
BAGNACAVALLO		14,8
<b>CH4 LIZZANO (100%)</b>		<b>3,1</b>
POZZA		3,1
<b>ENI (51% r.u.) EDISON (49%)</b>	<b>152,3</b>	
A.C 14.AS	152,3	
<b>ENI (70% r.u.) EDISON (30%)</b>	<b>539,8</b>	
A.C 16.AG	539,8	
<b>ENI (85% r.u.) ROCKHOPPER ITALIA (15%)</b>	<b>219,5</b>	
A.C 19.PI	219,5	
<b>ENI (90% r.u.) EDISON (10%)</b>	<b>75,6</b>	

A.C 15.AX	75,6	
<b>ENI (100%)</b>	<b>611,2</b>	<b>300,3</b>
A.C 9.AG	138,6	
A.C 10.AG	77,0	
A.C 20.AG	99,4	
A.C 22.EA	142,8	
A.C 23.EA	71,3	
A.C 31.EA	82,2	
CORTEMAGGIORE		146,0
MANARA		54,1
TRESIGALLO		100,2
<b>LAZZI GAS (100%)</b>		<b>31,4</b>
BOMBIANA		16,2
CA' BELLAVISTA		1,5
MOLINAZZO		2,2
SALGASTRI		11,5
<b>NORTHSUN ITALIA (100%)</b>		<b>19,5</b>
S. ALBERTO		19,5
<b>COIMEPA SERVIZI (100%)</b>		<b>0,7</b>
TRIGNANO		0,7
<b>GAS PLUS ITALIANA (100%)</b>	<b>58,4</b>	
PONTETIDONE	58,4	
<b>SIM (100%)</b>		<b>27,2</b>
PIETRAMALA		27,2
<b>SOCIETÀ PADANA ENERGIA (100%)</b>	<b>362,7</b>	
POMPOSA	55,2	
PORTO CORSINI TERRA	56,7	
RAVENNA TERRA	98,3	
SAN POTITO	73,8	
<b>TERME DI SALSOMAGGIORE E DI TABIANO (100%)</b>	<b>39,4</b>	<b>9,5</b>
SALSOMAGGIORE II		9,5
SANTERNO	39,4	
<b>Totale complessivo</b>	<b>2.058,8</b>	<b>379,3</b>

*Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico*

### **Permessi e Istanze di Permessi di Ricerca e di Prospezione**

Oltre alle concessioni produttive, sul territorio dell'Emilia Romagna ricadono anche 17 permessi di ricerca di cui 2 a mare, che mettono a rischio ulteriori **3.827 kmq** di territorio, e riconducibili a 9 Società tra le quali emergono quelle del gruppo ALEANNA, che ne possiede in tutto 10, tra quelli in cui è unica proprietaria e quelle in comproprietà con altre società. C'è poi la PO VALLEY OPERATIONS PTY che ne possiede 4 come unica proprietaria e 1 in comproprietà con PETROREP ITALIANA. ENI ne possiede 1 come unica proprietà come EDISON che ne possiede un altro in comproprietà con altre due compagnie.

Non tutte le concessioni ricadono interamente su territorio della regione, ad esempio BELGIOIOSO e CODOGNO sono tra Emilia Romagna e Lombardia, A.R 92.EA invece tra i mari di Emilia Romagna e Veneto.

**PERMESSI DI RICERCA - EMILIA ROMAGNA**

Società Concessioni	Mare	Terra
	kmq	kmq
<b>ALEANNA ITALIA (100%)</b>		<b>658,7</b>
PORTOMAGGIORE		378,5
SAN MARCO		280,2
<b>ALEANNA ITALIA (90% r.u.) GEOGAS (10%)</b>		<b>119,5</b>
JOLANDA DI SAVOIA		119,5
<b>ALEANNA RESOURCES (100%)</b>		<b>1.329,1</b>
BELGIOIOSO		322,0
BUGIA		197,8
CORTE DEI SIGNORI		248,7
FANTOZZA		102,3
PONTE DEI GRILLI		258,5
PONTE DEL DIAVOLO		199,8
<b>ALEANNA RESOURCES (85% r.u.) PETROREP ITALIANA (15%)</b>		<b>104,9</b>
LA PROSPERA		104,9
<b>EDISON E&amp;P (55% r.u.) IRMINIO (25%) COMPAGNIA GENERALE IDROCARBURI (20%)</b>		<b>450,4</b>
CODOGNO		450,4
<b>ENI (100%)</b>	<b>214,2</b>	
A.R 92.EA	214,2	
<b>PO VALLEY OPERATIONS PTY (100%)</b>	<b>526,0</b>	<b>651,3</b>
A.R 94.PY	526,0	
GRATTASASSO		34,1
PODERE GALLINA		506,2
TORRE DEL MORO		111,0
<b>PO VALLEY OPERATIONS PTY (85% r.u.) PETROREP ITALIANA (15%)</b>		<b>512,8</b>
CADELBOSCO DI SOPRA		512,8
<b>Totale complessivo</b>	<b>740,2</b>	<b>3.826,7</b>

*Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico*

Le **Istanze di Permesso di Ricerca**, ovvero le nuove richieste per la ricerca di idrocarburi, sono in tutto 12, di cui 10 a terra con 2.454 kmq e 2 in mare, coinvolgendo 774 km. Una l'**Istanza di Prospezione** in mare, la d 1 B.P-.SP che si estende per gran parte del Mar Adriatico, interessando anche le acque della costa romagnola.

**ISTANZE DI PERMESSI DI RICERCA - EMILIA ROMAGNA**

Società Concessioni	Mare kmq	Terra kmq
<b>ALEANNA ITALIA (100%)</b>		<b>370,0</b>
BROLA		164,2
SAN PATRIZIO		205,8
<b>ALEANNA RESOURCES LLC (100%)</b>		<b>139,7</b>
LA STEFANINA		139,7
<b>ALEANNA RESOURCES LLC (85% R.U.) PETROREP ITALIANA (15%)</b>		<b>4,9</b>
ZANZA		4,9
<b>EXPLOENERGY (100%)</b>		<b>627,5</b>
CASTIGLIONE DI CERVIA		191,8
RENO CENTESE		435,7
<b>MAC OIL (100%)</b>		<b>535,2</b>
FIORENZUOLA D'ARDA		535,2
<b>NORTHSUN ITALIA (100%)</b>		<b>296,6</b>
LA RISORTA		296,6
<b>PENGAS ITALIANA (100%)</b>		<b>479,8</b>
FORTEVIVO		411,4
SANTA MARIA DEL PIANO		68,4
<b>ADRIATIC OIL PLC (100%)</b>	<b>430,8</b>	
d 173 A.R.-AD	430,8	
<b>ENI (100%)</b>	<b>343,5</b>	
d 171 A.R.-AG	343,5	
<b>Totale complessivo</b>	<b>774,3</b>	<b>2.453,7</b>

*Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico*

**ISTANZE DI PERMESSI DI PROSPEZIONE IN MARE**

Società Concessioni	Area kmq
<b>SPECTRUM GEO LIMITED</b>	<b>13.700</b>
d 1 B.P.-SP	13.700
<b>Totale complessivo</b>	<b>13.700</b>

*Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico*

## **I “regali” alle fossili**

### **Royalties**

Dal 2010 al 2018 le concessioni produttive di greggio in Emilia Romagna hanno estratto in totale circa 215 mila tonnellate di risorse fossili di cui **171 mila, pari al 79,4% esenti dal pagamento delle royalties** (soglia di esenzione 50.000 tonnellate per concessioni in mare e 20.000 tonnellate per quelle a terra). In questi anni la soglia minima di esenzione è stata del 65,3% nel 2012, con il massimo raggiunto proprio negli ultimi due anni **2017-2018 in cui tutto il petrolio estratto è stato esente dal pagamento delle royalties.**

Sempre per lo stesso periodo, le concessioni produttive di gas hanno estratto in totale 21.948 milioni di Smc, di cui **12.111 milioni, pari al 55,2%, esenti dal pagamento delle royalties** (soglia di esenzione 25 milioni per concessioni a terra e 80 milioni per quelle a mare). In questi anni, la percentuale di esenzione non è mai scesa al di sotto del 47% del 2010, con il massimo raggiunto proprio **nel 2018, in cui il 61,4% del gas estratto è stato esente dal pagamento delle royalties.**

La produzione regionale di idrocarburi nel 2017 è stata di 18.352 tonnellate di petrolio e 1.520.887 tep di gas avendo considerato il fattore di conversione per il gas 1 mln Smc = 836 tep. Considerando le soglie di esenzione per il pagamento delle royalties, tutte le tonnellate di petrolio estratte nel 2017, sono state esenti dal pagamento delle royalties da parte delle compagnie petrolifere. Per il gas invece sono risultati esenti dal pagamento delle royalties 956.971 tep (62,9% del totale).

La produzione annuale regionale di idrocarburi è stata perciò complessivamente di 1.539.239 tep di cui 975.323 tep (63,4%) risultate esentasse.

Considerando i proventi applicati alla produzione di idrocarburi in Emilia Romagna di 3.763.093 € (comprensivi sia dell'aliquota destinata direttamente alla Regione (55%) che dell'aliquota ai Comuni (15%)), risulta un valore unitario di circa 6,67 €/tep prodotto, che se applicato alla quota di idrocarburi prodotti ed esenti dalle royalties, porta ad un mancato introito di **6.508.470 €.**

#### GETTITO REGIONALE 2018 E MANCATE ROYALTIES

		Produzione 2017	Esenzione 2017	% Esenzione
Petrolio	ton	18.352	18.352	100,0%
Gas	tep	1.520.887	956.971	62,9%
<b>Totale</b>	tep	<b>1.539.239</b>	<b>975.323</b>	<b>63,4%</b>

Quantità soggetta a pagamento royalties	tep	<b>563.916</b>	<b>36,6%</b>
---	-----	----------------	--------------

Gettito 2018 (anno 2017)	€	€	<b>3.763.093</b>
--------------------------	---	---	------------------

Royalties medie unitarie	€/tep	€	<b>6,67</b>
--------------------------	-------	---	-------------

Royalties mancate	€	€	<b>6.508.470</b>
-------------------	---	---	------------------

*Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico*

#### Concessioni

Altro tema caldo che coinvolge il tema delle estrazioni petrolifere, è quello dei canoni, dove il Governo, davvero con poco coraggio, ha appena provveduto, nel Decreto Semplificazioni, ad aumentarli di 25 volte. Un numero che preso assoluto può sembrare interessante e un passo avanti importante in tema di sussidi, ma che se visto nel suo contesto e paragonato a quanto avviene in altri Paesi europei può sembrare addirittura ridicolo.

Come è possibile vedere dalla tabella sottostante, infatti, si passa da 2,58 euro/kmq a 64,5 euro/kmq per i permessi di prospezione, da 5,16 euro/kmq a 129 euro/kmq per i permessi di ricerca e da 41 euro/kmq a 1.033 euro/kmq per le concessioni di coltivazioni.

#### COSTO DEI CANONI DI CONCESSIONI PER LE TRIVELLAZIONI

<b>Tipo di concessione</b>	<b>Importo Concessione (D. Lgs 25-11-96, n.625)</b>		<b>Nuovo import o</b>	<b>Proposta di Legambiente</b>	<b>Area interessat a</b>
	<i>Lire/kmq</i>	<i>€/kmq</i>	<i>€/kmq</i>	<i>€/kmq</i>	<i>kmq</i>
<i>Concessione di coltivazione</i>	80.000	41,32	1.033,00	10.000,00	3.145,6
<i>Concessione di coltivazione in proroga</i>	120.000	61,97	1.549,25		
<i>Permesso di ricerca</i>	10.000	5,16	129	2.000,00	4.566,9
<i>Permesso di ricerca in prima proroga</i>	20.000	10,33	258,25		
<i>Permesso di ricerca in seconda proroga</i>	40.000	20,66	516,5		
<i>Permesso di prospezione</i>	5.000	2,58	64,50	1.000,00	13.700,0*
<i>Concessione di stoccaggio insistente sulla relativa concessione di coltivazione</i>	20.000	10,33	258,25	5.000,00	
<i>Concessione di stoccaggio in assenza di relativa concessione di coltivazione</i>	80.000	41,32	1.033		

*\*estensione complessiva del permesso di prospezione, non tutta l'area interessa l'Emilia Romagna*

Se si aggiornassero i canoni con cifre più adeguate, ad esempio in linea con quelli di altri Paesi Europei, le compagnie petrolifere per le estrazioni 2018 in Emilia Romagna, verserebbero per prospezione, ricerca e coltivazione circa **54,3 milioni di euro** a fronte dei soli **4,7 milioni di euro** che verseranno nel Gettito 2019, stando ai nuovi importi. **Ovvero circa 50 milioni di mancate entrate.**

La proposta di canoni fatta da Legambiente, tiene conto della media degli altri Paesi europei, dove il costo dei canoni di concessioni sono davvero di tutt'altro spessore, proprio perché estrarre non può essere conveniente. Basta prendere ad esempio la Danimarca, dove il permesso di ricerca ha un costo di 3.300 euro/kmq o la Norvegia dove arriva a 8.150 euro/kmq e a 13.620 euro/kmq per la coltivazione.

## Il nemico del clima

### La Piattaforma Angela Angelina ed il problema della subsidenza

Il territorio del ravennate è un'area naturalmente subsidente ed il progressivo naturale abbassamento del suolo fa parte delle problematiche relative alla gestione del territorio anche in funzione della regimentazione delle acque e dell'ingressione marina. Tale tendenza naturale, può essere però accelerata dalle attività dell'uomo, quali il prelievo di fluidi dal sottosuolo (acqua ed idrocarburi).



Nello specifico, Lido di Dante località marittima a sud di Ravenna è soggetta ad un importante tasso di subsidenza tale da mettere a rischio il prossimo futuro di questa comunità. In particolare, tale tendenza è dovuta all'attività di emungimento della piattaforma metanifera di ENI, Angela Angelina (concessione A.C 27.EA) a soli 2 km dalla costa.

Parliamo di tassi di subsidenza nell'ordine di circa 45 cm dal 1984 al 2011. Il record negativo si ha nel tratto costiero che va da Lido Adriano fino ad oltre la Bocca del T. Bevano, proprio di fronte alla piattaforma ENI di estrazione gas Angela Angelina che, a meno di 2 km dalla costa, determina un aumento della tendenza naturale alla subsidenza. L'area presenta abbassamenti di un massimo di 20 mm/anno in corrispondenza della foce dei Fiumi Uniti, ed un'estensione massima verso terra di circa 5 km (ARPAE: rilievo della subsidenza 2011-2012). Nel periodo che va dal 2011 al 2016 tali tendenze diminuiscono, ma rimane comunque il record massimo di abbassamento regionale della costa con 15 mm/anno. Un danno economico importante, in considerazione delle costanti operazioni di compensazione che purtroppo si presentano temporanee e spesso inefficaci, ma che non viene certo sufficientemente risarcito nel complesso dalle royalties conseguenti all'estrazione.



Proprio per il riconoscimento della correlazione subsidenza-estrazioni, l'amministrazione del Comune di Ravenna, sembra avere aperto una trattativa con la stessa ENI ed il MISE per anticiparne la chiusura al 2020/2021 (7/6 anni prima della scadenza della concessione). Dunque la piattaforma dovrebbe essere una delle prime ad essere interessata da decommissioning o eventuale rivalorizzazione. Al momento Legambiente è

in attesa di sapere se questo processo si attuerà o meno, in quanto non sono ben noti i dettagli della trattativa.